

Un mestiere pericoloso. Alle origini della cultura europea: idee per un giallo filosofico

LUCIANO CANFORA
*Un mestiere pericoloso.
La vita quotidiana dei
filosofi greci*
Palermo, Sellerio, 2000,
pp. 233.

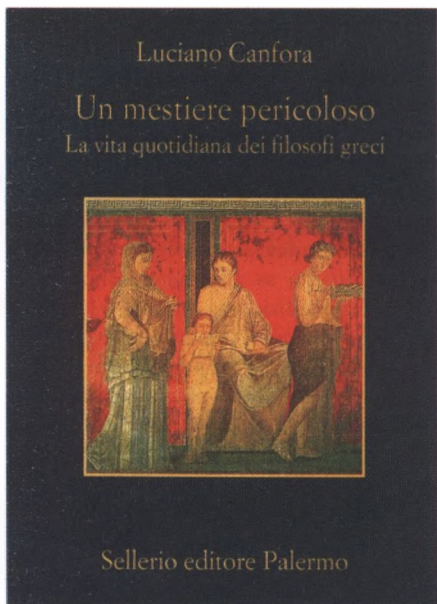
DANIELA FATIGATI

Si presenta come un tascabile quest'ultima opera di Luciano Canfora, professore di Filologia greca e latina e autore di manuali fondamentali quali la rinomata *Storia della letteratura greca*, con la quale si sono ormai formate generazioni di studenti. Il volume è anche edito dalla Europäische Verlagsanstalt di Amburgo con il titolo originale *Umleitungen zum Umgang mit Klassikern*, che a mio parere non rende altrettanto efficacemente l'atmosfera e le aspettative che invece il titolo dell'edizione italiana può suscitare fin da un primo sguardo in libreria. Un tascabile dunque, su filosofia e storia greca e non solo, che ancora una volta ha il sapore ed il tono di un romanzo storico, avvincente e direi sapientemente scorrevole, anche quando giunge il momento di addentrarsi più in profondità in teorie, teoremi e sistemi, che delle vite dei filosofi, in generale, spesso risultano ostici ai più; tuttavia l'autore riesce a mantenere costante il suo stile narrativo e difficilmente cala l'interesse del lettore anche più sprovveduto.

Ma partiamo dall'inizio. Il sipario si alza ad effetto su un Socrate contuso ma non vinto, il quale, pur pestato e calpestato a causa delle sue sconcertanti idee e ancor più della fama poco edificante della sua cerchia di amici ed allievi, sa sorriderci ironicamente sopra: «Se mi avesse preso a calci un asino, l'avrei forse condotto in giudizio?»

Eppure questa era l'atmosfera di quei tempi ad Atene: signori filosofi, scrittori, commediografi, politicanti futuri condottieri e futuri storiografi, quali Socrate stesso, Aristofane, Fedro, Alcibiade, Crizia, Senofonte, uomini di mente libera e spregiudicata, contrapposti ai

Laureata presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, con una tesi di tema archeologico. Attualmente tiene corsi di lingua italiana e di latino presso la Scuola di Studi Superiori *Dániel Berzsenyi* di Szombathely.



Durchschnitts Athener, gli ateniesi medi, la maggioranza, intolleranti e a volte picchiatori, che non accettano, non comprendono e in qualche modo temono la dialettica, l'attività politica e i rapporti personali, spesso torbidi e al limite del lecito, che caratterizzano tali convivi. Ancora qualche anno e per Socrate si passerà dalle offese, ed altri metodi poco urbani, alla forse non del tutto inaspettata condanna a morte, da parte di una cieca e ostinata giuria popolare che lo accusa di empietà e corruzione dei giovani. Evento che tanto influenzerà, nei più diversi modi, molti dei suoi celebri allievi e da cui si snoda e dipende il racconto di altre vite vissute pericolosamente a causa delle idee personali; esempi che suscitano nel lettore e, sembra, nell'autore stesso, quesiti spesso inquietanti sulla società di allora, come su quella odierna.

Il primo di tali quesiti e riflessioni consiste nel cercare di capire se la 'violenza' del 'demo', secondo la definizione dello stesso Pericle, cioè la *democrazia*, sia più legittima e meno pericolosa per l'esistenza di uno stato di diritto, nonché per il singolo cittadino, della 'violenza' dei 'pochi' o del tiranno, secondo il

termine *oligarchia*. Interrogativo socialmente e politicamente un po' rischioso, anche al giorno d'oggi, ma senza dubbio interessante, specialmente alla luce dei fatti analizzati dall'autore, con dovizia di citazioni e collegamenti tra le varie fonti. Diversi e diversificati sono gli esempi citati che tuttavia potranno anche condurre a conclusioni diverse da quelle suggerite dall'autore.

Il cavaliere Senofonte, forse addirittura ip-parco, prima che mercenario in Asia Minore, racconta di esperienze di vita vissuta, fatti di sangue, massacri a tradimento di cittadini inermi, compiuti in maniera ugualmente indegna dal temibile satrapo Tissaferne, così come nella 'democratica' Atene, in nome «del popolo sovrano e dei suoi *leader*».

E ancora Platone, inesausto ricercatore della migliore forma di governo possibile e convinto dell'assoluta necessità per ogni Stato di dover formare ed eleggere a propri governanti uomini che siano «essi stessi veri e autentici filosofi», nell'atto di mettere in pratica la sua teoria, rischia la morte a Siracusa ad opera del tiranno Dionigi, finendo rocambolescamente schiavo ad Egina, per poi essere altrettanto miracolosamente riscattato, proprio in virtù del suo essere filosofo.

Aristotele, dopo i pacifici anni di studio ed insegnamento all'Accademia platonica, incrocia la sua vita con i più grandi personaggi della storia del suo tempo: di Alessandro, suo allievo, Aristotele diverrà plausibilmente coadiutore contro l'egemonia persiana, fino alla rottura, per lui pericolosissima, con il suo potentissimo discepolo, in seguito alla repressione della congiura dei 'paggi' e al crudele massacro di tanti giovani aristocratici macedoni, tra cui il nipote Callistene. È per lui la sconfitta del suo stesso insegnamento. Filosofo e sovrano sono ormai irrimediabilmente divisi e tuttavia accomunati da eventi poco chiari legati alla loro morte: è possibile ipotizzare l'improvvisa e prematura morte dell'ancor giovane Alessandro istigata o addirittura preparata proprio dal suo vecchio maestro? E ancora, gli ateniesi per un verso o alcuni estremisti macedoni dall'altro, avreb-

bero avuto modo e sufficienti motivi per desiderare la morte di Aristotele?

Questi ed altri i toni 'gialli' dell'opera, non ultimo dei quali la ricostruzione del percorso, spesso avventuroso, dei manoscritti aristotelici, intersecata a puntate, ma su un piano temporale ovviamente sfalsato, a fare da controcanto al racconto della vita del filosofo stesso.

Titolo *ad hoc*, dunque: vita pericolosa quella dei filosofi, da Socrate fino ad Epicuro, che fu perseguitato e calunniato *post mortem*, dalla cultura cristiana; da Ipazia, filosofa del V sec. d.C. ammirata per la sua dottrina e integrità morale ma uccisa barbaramente per motivi politici nella cristianissima Alessandria, allo stesso Cartesio, che scomparve

a Stoccolma in circostanze più misteriose di una semplice polmonite, mentre erudiva Cristina di Svezia alle sue dottrine, malvisto però dal padre gesuita Viogué, inviato dal Vaticano a convertire la regina...

E se i pericoli più evidenti sembrano venire ai liberi pensatori da tirannie e dittature, non di rado a colpire sono proprio le cosiddette democrazie, quando la maggioranza non è tale in quanto sa affermare compatta «la propria incondizionata autorità e libertà di decisione», ma in quanto occultamente guidata dalla ragione di pochi che ben sanno manovrare l'ottusità dei più, anche a discapito della Legge stessa.

Teoria discutibile, forse, ma verificabile anche grazie a questo libro.